

SEMINARIO DI STUDIO “EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE”
Magnacavallo, Centro Polivalente S.Pertini, 8 settembre 2007

Elio Benatti

PARTONO I BASTIMENTI
-storia della emigrazione mantovana in Brasile-

INTRODUZIONE

Il tema che mi è stato assegnato è di una vastità non riducibile ad un intervento in questo seminario; pertanto questa relazione vuole avere un carattere soprattutto antologico, con qualche riferimento alla storia della emigrazione mantovana in Brasile: questo per la verità ... storica!

È doveroso anche, da parte mia, precisare che, dati i tempi stretti, non ho avuto il tempo materiale di immettere precisi riferimenti delle fonti e della bibliografia; e ciò in quanto la relazione costituisce la trasposizione scritta di una conferenza "Partono i Bastimenti", che ho tenuto in Italia ed in Brasile. Per questo chiedo la benevolenza dei lettori, assicurando, peraltro, che notizie e riferimenti, quando non facciano parte di normale conoscenza, sono stati tratti rigorosamente da fonti primarie e da bibliografia specifica.

Fin dai primordi dell'interessamento all'argomento «EMIGRAZIONE» (e sono passati oltre venti anni), ho maturato la convinzione che le singole Comunità locali e regionali (inteso questo termine non in senso amministrativo, o politico, ma geografico) siano costituite da due inscindibili componenti: quella dei Residenti e quella degli Emigrati, tra loro legate e compenstrate dalla memoria delle comuni radici territoriali, culturali ed affettive.

Dove quella memoria era stata cancellata e rimossa dai Residenti, come è accaduto nella nostra zona per circa un secolo, la Comunità era monca: gli Emigrati nell'ignoto nuovo mondo erano considerati dei defunti, il cui ricordo si era stemperato, fino a scomparire nel susseguirsi delle generazioni.

Anche per questo, il recupero della memoria degli esordi migratori dell' '800 e del '900 è stato emozionante: nei discendenti degli Emigrati abbiamo riscoperto le comuni radici.

Coloro che erano *morti* sono tornati tra noi. E molti dei loro discendenti hanno scelto la terra dei padri per l'eterno riposo. Come è stato recentemente per Luciano Carnevali, un extra muros in Italia e nel mondo, che ora riposa nella nuda terra amica di Magnacavallo.

Dalle ricerche, dai sempre più intensi e sistematici contatti al di qua ed al di là dell'Atlantico, ma anche nella lontanissima Australia, è scaturita un'altra convinzione che qui enuncio, peraltro senza alcun intento polemico, pur se vagamente campanilistica in senso buono: i mantovani di città da anni inseguono il sogno di creare la Grande Mantova inglobando nel capoluogo i comuni limitrofi: a mio parere Mantova sarà veramente grande soltanto se la città considererà paritariamente il territorio e tutte le Comunità provinciali; e non solo quelle contigue ai Laghi. Tanto per dire: questo nostro 'Basso Mantovano' era definito il *Mantovano Vecchio*, il più autentico, corrispondendo agli antichi insediamenti gonzagheschi.

Ed è proprio in questa *prospettiva* che si deve leggere l'argomento trattato: Brasile ha chiamato Mantova intesa come territorio e non soltanto limitatamente a quella parte del mantovano dal quale sono partite le ricerche; si sono intessuti i rapporti, sono maggiormente presenti i simboli costituiti dal Monumento all'Emigrato e dal Museo dell'Emigrazione. Non per altro Magnacavallo, epicentro di un movimento ormai consolidato negli anni, si è dato l'appellativo di *Capitale morale dell'emigrazione mantovana*.

È anche significativo, in proposito, che il 5 settembre dell'anno 2000 il Vescovo di Mantova Egidio Caporello abbia liturgicamente celebrato il *GIUBILEO DELL'EMIGRATO MANTOVANO* proprio nella Chiesa matrice di Magnacavallo, dichiarata giubilare per quel giorno.

1 - IL PLANISFERO

Con la nascita del movimento locale per recuperare memoria e contatti culturali ed affettivi con gli emigrati (pochi, ormai!) e con i loro discendenti, abbiamo spalancato una finestra, piccola, ma emblematica, verso il mondo, col pensiero e con la ricerca: ora, ad esempio, Brasile e Argentina sono appena al di là del Mare Oceano, come gli antichi chiamavano l'Atlantico. Frequenti, e facilitati dalla tecnologia moderna, sono i rapporti e gli scambi: telefono, fax, internet.

È diventato normale che tutti gli anni, dal 1990, delegazioni di emigrati e loro discendenti da molte parti del mondo siano venuti a Magnacavallo per celebrare con noi gli anniversari della posa del Monumento all'Emigrato. Magari soltanto per lasciare un ricordo, per immortalarsi con fotografie.

La rotta atlantica per il Brasile e l'Argentina, quasi una moderna autostrada tracciata per primo da Cristoforo Colombo, passava per lo più nei pressi di Madeira e delle Canarie, con soste a Dakar, alle Isole di Capo Verde, fino a giungere all'Isola dei Fiori, di fronte a Rio de Janeiro, dove gli emigranti che sbarcavano venivano sottoposti a controlli soprattutto sanitari. Quindi velieri e bastimenti, costeggiando il Brasile, toccavano Vitoria (ES), Santos -il porto di São Paulo-, Porto Alegre, per giungere finalmente, dopo una lunga, spesso perigliosa traversata, alla Plata.

Ad ogni sbarco seguivano le visite mediche e, se del caso, la quarantena per evitare il propagarsi di contagi epidemici sia agli emigrati, sia ai residenti.

Dal secolo XV, la Spagna dapprima, ma poco dopo anche il Portogallo si proiettarono alla conquista di nuove inesplorate terre: inevitabili furono le controversie, che addirittura determinarono l'intervento del Pontefice spagnolo Alessandro VI°, il Borgia, che, dopo laboriose trattative, indusse i Re cattolici a sottoscrivere, il 7 giugno 1494, il **Trattato di Tordesilhas**, con il quale le terre sconosciute venivano attribuite all'uno od all'altro Stato, seguendo il meridiano, che correva a 370 leghe dalle Isole di Capo Verde. Con il trattato venne sancito che tutte le nuove terre ad est di quel meridiano sarebbero state sotto la sovranità portoghese; mentre quelle ad ovest sotto il dominio spagnolo.

Quindi, al Portogallo i territori in estremo oriente ed il Brasile, praticamente dal Rio delle Amazzoni fino all'Uruguay; quelli dell'America centrale e parte di quelli meridionali alla Spagna.

Il Re di Francia, escluso dalle trattative, ebbe a commentare ironicamente che, evidentemente, la Francia era stata esclusa dal testamento di Adamo!

Nel 1992 Mantova ha ricordato con varie manifestazioni culturali il 500° anniversario della scoperta dell'America. Io stesso ho tenuto in Palazzo Te, il 9 dicembre 1992, una conferenza dal titolo *“10.000 Mantovani nella America latina, il ritorno”*, trattando, nello specifico, il ritorno di quanti non avevano resistito all'impatto con la nuova realtà, alle sofferenze, alle privazioni, alle angherie e, soprattutto, alla delusione per non avere *“scoperto la Merica”*, quel mondo migliore per sé e per le

proprie famiglie, che li aveva spinti ad affrontare l'ignoto.

Il 20 gennaio 2002, hanno fatto 500 anni dalla scoperta portoghese dell'Ilha Bela, di fronte a São Sebastião ed a Barequeçaba, dove Carlos Zapparoli, oriundo e cittadino onorario di Magnacavallo, ha realizzato il Resort Vistabela, di fronte all'Oceano.

Originariamente l'isola era stata denominata São Sebastião, dal nome del Santo del giorno. Della spedizione, partita dal Portogallo, faceva parte anche Amerigo Vespucci, dal quale avrebbe preso nome l'intero continente americano.

2 - CARTA POLITICA DEL BRASILE ATTUALE

Consentitemi di fare un breve, sintetico excursus storico, opportuno per meglio individuare le cause della emigrazione di massa in Brasile dal 1875 fino agli albori della prima guerra mondiale; ma, soprattutto, per meglio far comprendere come l'emigrazione italiana, compresa quella mantovana, diretta alla colonizzazione di nuove terre abbia avuto una sorta di corsia preferenziale dal 1874 al 1889.

Nel 1807 le truppe napoleoniche, appoggiate dalla Spagna, avevano invaso il Portogallo.

Il 29 novembre 1807 il reggente Don João, con la vecchia Regina, la sua famiglia e circa mille persone tra nobili, famigli, burocrati, militari, insegnanti, studenti si imbarcarono su alcuni velieri diretti al Brasile, soltanto poche ore prima che Lisbona cadesse, senza resistenza, nelle mani dei francesi. La traversata durò oltre due mesi ed il 23 gennaio dell'anno successivo, dopo un viaggio avventuroso durato ben 55 giorni, il Reggente e la sua Corte giunsero a Bahia.

Il successivo 7 marzo la corte sbarcò definitivamente a Rio de Janeiro.

Da quell'esodo cominciò la storia del Brasile moderno.

Nel 1815, caduto Napoleone, il Brasile fu elevato a Regno e Don João ne fu proclamato Re. Alla morte della vecchia Regina, Don João divenne anche Re del Portogallo e vari avvenimenti anche tragici e pericolosi per la monarchia lo indussero a tornare in Portogallo nel 1821, lasciando in Brasile il figlio Don Pedro.

Nel 1822 il giovane Don Pedro, con la sua decisione ricordata con la famosa frase *eu fico*, io resto, malgrado le pressioni del padre rifiutò di tornare in Portogallo e decretò l'indipendenza del paese dal Portogallo, proclamandosene primo Imperatore, assumendo il nome di Don Pedro Primo.

Nel 1831 egli abdicò a favore del figlio Don Pedro II, che aveva allora 5 anni e che avrebbe regnato fino al 1889, anno della proclamazione della prima repubblica federata del Brasile da parte dei militari.

Nel 1843 l'Imperatore Don Pedro Secondo aveva sposato Teresa Cristina Borbone, sorella di Ferdinando, Re delle Due Sicilie, divenuta famosa ed amata nel paese per le sue opere benefiche e sociali, tanto da meritarsi l'appellativo di *mãe dos brasileiros*.

L'Impero aveva avvertito, più che in passato, la opportunità di popolare il Brasile con masse di nuclei familiari di origine tedesca, italiana svizzera, polacca, con esclusione di quelli di provenienza spagnola, olandese, francese, inglese, per impedire un'espansione irreversibile in Brasile di quelle potenze coloniali, che già avevano costituito e consolidato inquietanti teste di ponte sulla costa atlantica.

Fu così che nacquero, ad esempio, le città di Blumenau (S.C.), Nova Milano (R.S.), Nova Friburgo (R.J.).

La politica di rendere produttive nuove terre e di affiancare, fino a sostituirla, la forza schiava nelle originarie piantagioni di canna da zucchero fu maggiormente perseguita da Don Pedro II, con il reclutamento di coloni italiani, proprio grazie all'influenza della Regina. Questi pochi dati possono contribuire a meglio comprendere lo sviluppo etnografico del paese e come una cittadina di Concordia di Modena, di cui dirò in seguito, abbia potuto avere un percorso privilegiato e prioritario nella colonizzazione del Brasile.

3 - LA CASSA DI GHIDINI ROMANA

Ecco, per un esempio emblematico, la cassa con la quale Ghidini Romana, partita da Magnacavallo, riportò in Italia le sue cose. Un ritorno per cause non note. Non è azzardato, peraltro, data anche la fattura modesta del baule, ipotizzare che Ghidini Romana non avesse trovato la *'Merica'* in Brasile.

Proprio qui, a Magnacavallo, è tuttora gelosamente conservata e custodita dagli eredi Carnevali la cassa personale di Carnevali Plauto e della moglie Letizia Mazzoni, tornati in Italia con il figlio Arnaldo; tra i pochi a realizzare il sogno del riscatto sociale ed economico, essendo riusciti a tornare con una piccola fortuna dopo la avventura in Brasile.

4 - MONUMENTO A PEDRO ALVARES CABRAL

Era il 21 aprile 1500, quando il portoghese Pedro Álvares Cabral, comandante generale, secondo una versione assai poco credibile, convinto di aver doppiato l'Africa per raggiungere le Indie, sbarcò su una spiaggia baiana, alla quale diede il nome di Terra di Vera Cruz, piantandovi le insegne di sovranità di Don Manoel, Re del Portogallo.

La scarsa credibilità della versione risalta considerando che la flotta di Cabral era costituita da ben tredici velieri di differente tonnellaggio, comprese alcune caravelle e due imbarcazioni finanziate da privati. A bordo erano alcuni dei più noti navigatori portoghesi dell'epoca, tra i quali anche uno, Nicolai Coelho, che aveva partecipato alla spedizione di Vasco de Gama nelle Indie orientali; piloti, frati francescani, ebrei, marinai, soldati, padri secolari, mercanti, disertori ed ebrei esiliati.

In tutto 1.200 partecipanti.

Molto più verosimilmente è da ritenere che, in realtà, i lusitani cercassero veramente di concorrere con la Spagna alla scoperta di nuove terre, ricche di prodotti molto ricercati all'epoca, quali le spezie e lo zucchero ricavato dalla canna, nonché per contrastare la concorrenza espansionistica e le mire di sovranità delle altre potenze coloniali: Francia, Inghilterra, Olanda, Spagna. Non per altro, pochi anni prima, con il Trattato di Tordesilhas, era stato risolto, con il dissenso della Francia, il contrasto, probabilmente prodromico di veri conflitti, tra Spagna e Portogallo. Negli anni successivi, la penetrazione lusitana verso l'interno dell'immenso, sconosciuto paese, tendeva, infatti, ad escludere dalla sovranità territoriale quelle potenze europee che, pure, in quegli anni, si erano insediate in alcune località costiere.

Vero è, infatti, che la colonizzazione pianificata del territorio fu organizzata, fin dalle prime decadi del secolo XVI, mediante la costituzione delle Capitanie, alle quali il sovrano concesse in feudo un territorio misurato in leghe sulla costa atlantica, con

possibilità di proiezione senza limiti verso l'interno.

Per sopperire alla carenza della mano d'opera necessaria per il disboscamento e la messa in coltivazione delle terre, ben presto i portoghesi organizzarono la sistematica tratta degli schiavi dall'Africa. La schiavitù sarebbe stata legalmente soppressa soltanto nel 1888; anche se già dai primi anni '80 di quel secolo XIX era entrata in vigore la legge così detta del *ventre libero*, secondo la quale doveva essere considerato libero il bimbo nato da donna schiava.

Per realizzare l'espansione territoriale verso l'interno furono costituite le *bandeiras*, vere e proprie bande, comandate da un capitano portoghese e formate da portoghesi, mulatti e meticci. A mano a mano che avanzarono, i portoghesi schiavizzarono in gran parte i popoli indios ed estesero i confini del territorio, sostanzialmente fino agli attuali confini.

5 - MONUMENTO AI BANDEIRANTES

A San Paolo è stato eretto in onore dei bandeirantes il maestoso monumento marmoreo, che rappresenta i componenti della banda - bandeira - che trascinano verso l'interno del paese, per terre inesplorate, un pesante barcone necessario per attraversare fiumi, corsi d'acqua e paludi. Alla testa della squadra marciava, a cavallo, il capitano; seguivano i bandeirantes, componenti delle bande.

Il monumento rievoca quello agli emigranti portoghesi, edificato a Lisbona, di fronte all'oceano: un gruppo proteso sulla tolda della nave in partenza per gli oceani.

6 - DESTINAZIONE DEGLI EMIGRANTI - TERRITORI COLONIZZATI IN RIO GRANDE DO SUL

Dal 1874 i mantovani, assieme ad emigranti delle altre province italiane, furono orientati in un primo periodo alla colonizzazione, che consisteva nel disboscamento e nella messa in produzione di lotti di terreno che venivano loro assegnati in proprietà. In un secondo periodo molti emigranti furono reclutati come braccianti addetti alla lavorazione salariata nelle fazendas coltivate a piante di caffè e di canna da zucchero.

7 - TERRITORIO DI BENTO GONÇALVES -RS-

Territori di colonizzazione, previamente parcellizzati dal governo, furono soprattutto in Paranà, Santa Catarina, Rio Grande do Sul, Espirito Santo, Rio de Janeiro.

Il territorio destinato alla colonizzazione era stato diviso in colonie: all'interno i vari lotti da attribuire agli emigranti erano, a loro volta, confinati da grandi traverse calpestabili e da linee interne, come si vede in questa diapositiva.

Tedeschi ed austriaci furono tra i primi colonizzatori fin dalla prima metà del 1800. Essi emigrarono organizzati con tecnici, insegnanti e maestranze. Occuparono le terre più pianeggianti e fertili, mantenendo la loro specifica cultura, la lingua, le tradizioni urbanistiche e costruttive. Tipica, nello Stato di Santa Catarina, è la città di Blumenau. Tipiche e rinomate, sono Blumenau (S.C.) che ha conservato architettura, costumi e lingua madre tedesca, e Nova Friburgo fondata dai tirolesi (R.J.).

La successiva emigrazione italiana ne risultò penalizzata, in quanto ad essa furono assegnati lotti più impervi e meno fertili. Tuttavia le famiglie italiane riuscirono con tenacia e grandi sacrifici a disboscare, dissodare e mettere in produzione il terreno.

Per rendersene conto basta percorrere le antiche traverse, ora intersecate da strade moderne, per rendersi conto di quanto abbiano potuto realizzare gli italiani nell'agricoltura, nel commercio, nell'industria.

In tutto il Rio Grande do Sul la lingua maggiormente parlata e diffusa su giornali e pubblicazioni è il *talian*. Nelle città di Porto Alegre, la capitale, Caxias do Sul, Garibaldi, Bento Gonçalves sembra di essere nel Triveneto.

8 - DI SANTOS: CITTÀ E PORTO A FINE '800

9 - VAPORE CON IMMIGRANTI IN ARRIVO A SANTOS

10 - CHIAMATA DEGLI IMMIGRANTI ALL'ENTRATA IN SANTOS

Nel secondo periodo, cioè dal 1880 in poi, il flusso migratorio mantovano era orientato soprattutto verso San Paolo e la provincia omonima, con sbarco al porto di Santos.

Dalla fine del 1800 le Autorità italiane cercarono concretamente di tutelare le masse migranti ed a tale scopo, per sottrarle alla totale discrezione di **fazenderos** poco attenti alle necessità primarie, consentirono l'emigrazione soltanto a coloro che fossero stati richiesti da parenti già residenti in Brasile e che avessero il viaggio pagato dalla partenza, abolendo, pertanto, la così detta emigrazione sovvenzionata.

Singolare ed emblematica è stata la ricerca mirata di Adolfo Rossi, originario di Lendinara (RO), emigrato giovanissimo in U.S.A., divenuto giornalista e Ministro plenipotenziario italiano all'Emigrazione, il quale, incaricato di svolgere una verifica sulle condizioni reali degli emigrati italiani in Brasile, travestito e mescolato agli emigranti sbarcò a Santos, si fece reclutare per un lavoro bracciantile, constatò le miserevoli condizioni dei nostri italiani e mandò una dettagliata relazione al governo italiano, provocando la promulgazione del famoso Decreto 'Prinetti' del 22 marzo 1902. Nel 1907 il Circolo italiano di Riberãozinho gli conferì la qualifica di socio onorario per le sue benemerite in favore dei lavoratori italiani in Brasile.

Fino al 1884 erano emigrati in Brasile non meno di 15 mila italiani; quasi 22.000 nel 1885; circa 40.000 nel 1887; 104.353 nel 1888; 132.326 nel 1891; mai sotto i 30.000 fino alla fine del secolo.

Più di 4/5 si diressero a San Paolo.

In tutto, fra il 1875 ed il 1935 entrarono in Brasile circa 1.500.000 italiani.

Il numero dei mantovani emigrati in Brasile non è facilmente ricostruibile, per la mancanza di una ricerca unitaria e completa, più per obiettive difficoltà ad estrapolarne i dati dalla documentazione, non sempre completa, esistente in Italia ed in Brasile. Si noti, ad esempio, che le liste di bordo dei bastimenti, conservate nell'Archivio Storico dell'Emigrazione in San Paolo, riportano spesso come provenienza non i paesi, non le province di provenienza, ma soltanto la nazionalità Italia, se non addirittura la regione continentale Europa!

Marco Gandini ha rilevato che dal 16 agosto al 13 settembre 1876 partirono dalla stazione ferroviaria di Mantova, dirette al porto di Genova per l'imbarco, 1401 persone, "esclusi i ragazzi". Lo stesso autore ha annotato che nel periodo 1876 - 1896 gli emigrati permanenti mantovani furono 39.827.

I *Ricercatori della Domenica*, nel corso di una ricerca a campione effettuata all'Archivio storico dell'Emigrazione in San Paolo negli 1990 - 1991- 1992 -1993, sulle liste di bordo di 36 bastimenti che fecero la spola tra Genova e Santos dal 1893 al 1900, trascrissero i nomi di 2411 emigranti sicuramente mantovani.

Interessante una tabella datata nel periodo di maggior emigrazione in Argentina, che consente di fare alcune considerazioni. Dal 1876 al 1915 emigrarono in Argentina 1.774.338 italiani. Le regioni di maggior flusso sono state, nell'ordine, il Piemonte con 323.183, la Calabria con 226.534 e la Lombardia con 207.638 emigranti, dei quali Da Mantova e provincia partirono per l'Argentina, nel periodo considerato, soltanto 6.194 persone..

La vocazione dei Piemontesi - Liguri ad emigrare verso l'Argentina era ancor più antica e trova una delle ragioni rilevanti nei rapporti di amicizia che il Re del Piemonte, Carlo Alberto, aveva con quella nazione. Non per altro il quartiere La Boca, tuttora esistente, era costituito dalle antiche abitazione dei Liguri - Piemontesi. E proprio alla Boca, è collocata una vistosa targa, a ricordare il luogo dove è nato il tango argentino.

La maggior parte degli emigranti verso il Sud America era diretto verso il Brasile. Il dato trova conferma anche nella considerazione che l'Argentina non aveva necessità di un gran numero lavoratori della terra, non essendo il territorio coltivato intensivamente a caffè e canna da zucchero.

11 - IL FORTE MACAPÀ

Il primo mantovano emigrato in Brasile, di cui ho trovato notizia soltanto in una vecchia antologia popolare, è un non meglio identificato Galussi, forse Galassi, che nel 1790 avrebbe costruito il forte Macapà, alla foce del Rio delle Amazzoni; opera realizzata per difendere il territorio dai tentativi francesi di invasione. È possibile che il Galussi, forse Galassi, fosse un tecnico emigrato in Portogallo e quindi in Brasile. All'epoca, infatti, molti italiani vivevano nel paese lusitano.

Il campo sportivo della città omonima è idealmente diviso a metà dall'equatore!

I BASTIMENTI

L'odissea degli emigranti iniziava subito dopo la partenza dal paese, dalla città, con un lungo e disagiata viaggio in treno fino a Genova, dove assai di frequente essi dovevano attendere l'imbarco qualche giorno, spendendo in tutto od in gran parte quei pochi danari che avevano realizzato vendendo le loro povere cose, o avuti da parenti. Non di rado quelle attese erano frutto di accordi tra agenti, trattorie ed alberghi, proprio per trarre un ulteriore utile, cioè per sfruttare chi già si trovava sulla via del non ritorno. Il che, è doveroso ammetterlo, non è stato edificante.

12 - SCIOPERO DELL'EQUIPAGGIO DI NAVE DIRETTA IN ARGENTINA

Beltrame ha immortalato su *La Domenica del Corriere* lo sciopero del personale di bordo di una nave diretta in Argentina, raffigurando la contrapposizione degli emigranti che vogliono salire a bordo e i tutori dell'ordine che li impediscono.

È una considerazione amara: ma quanto sta accadendo da qualche anno sulle coste italiane ad opera di così detti scafisti e di proprietari di vere carrette del mare, che non

conoscono limiti allo sfruttamento della disperazione, o dei sogni, di tanta povera gente clandestina, evoca maggiormente alla memoria le angherie, gli scioperi, subiti dai nostri emigranti, sia alla partenza che all'impatto con il nuovo mondo; i quali nostri emigranti, oltre tutto, non erano clandestini e partivano con contratti formalmente regolari, almeno nella forma, come coloni assegnatari, o come salariati! Tanto più se si tiene conto della enorme distanza che corre tra l'Italia ed il Sud America e della durata della traversata (oltre 10.000 chilometri, percorsi in circa un mese di navigazione).

Le navi erano quasi tutte divise in classi: ovviamente gli emigranti, nella quasi totalità, cioè sia quelli sovvenzionati, sia quelli a pagamento, viaggiavano nella terza classe, la più economica, ma proprio per questo malamente attrezzata (si fa per dire!) al loro trasporto. Da notare che un terzo della superficie del bastimento era riservato alle classi meno frequentate di I^a e II^a, un'altra buona parte alle macchine, allo stoccaggio di merci e provviste; mentre la parte minore era riservata ai viaggiatori di III^a, i più numerosi e letteralmente accatastati!

Non erano pochi, altresì, i bastimenti obsoleti, che fino a poco tempo prima avevano trasportato schiavi dall'Isola di Gore nel Senegal alla casa degli schiavi a Salvador Bahia.

Il sottocoperta era aperto, al massimo diviso in due zone, una per uomini, l'altra per donne e bambini.

Quasi mai vi era un medico a bordo; rare erano le infermerie. Inesistenti i servizi igienici, con il persistente fetore per noi nemmeno immaginabile nei tempi attuali.

Altri Stati europei avevano invece aggiornato la loro flotta con il progredire della tecnologia e dell'esigenza di maggior tutela dei viaggiatori, mentre quella italiana era formata per lo più da vecchie navi dismesse ed acquistate dalle marine straniere.

13 - COLAZIONE A BORDO DI CONTADINI EMIGRATI DA NAPOLI

I pasti, molto, fin troppo frugali, erano serviti, beninteso ai viaggiatori di terza, in coperta, con stoviglie di cui spesso gli stessi emigranti erano in possesso. Quando piatti e posate venivano forniti dall'armatore, il comandante nominava un rappresentante di gruppi familiari, il quale era responsabile della loro restituzione.

L'acqua potabile, per lo più scarsa ed utilizzabile solo per dissetarsi, era contenuta in un recipiente comune, di piombo, al quale gli emigranti si abbeveravano, attingendola da una sorta di tettarella in metallo!

Le partenze invernali costringevano gli emigranti a passare, nell'arco di circa un mese, dal freddo continentale italiano al caldo torrido e tropicale del Brasile.

Non rare erano anche le burle, come quella diceria che, al passaggio dell'equatore, la nave avrebbe fatto un salto, quasi che cozzasse contro uno scalino!

Molti vapori fra i 36 visionati dai Ricercatori della Domenica nelle liste di bordo, facevano un servizio di linea, una spola ininterrotta e ripetuta più volte in un anno; come fanno ora gli aerei: con la differenza che attualmente il passaggio aereo dura dieci, dodici ore circa; la traversata atlantica durava 25-30 giorni ed anche più, a seconda dei porti toccati per i rifornimenti, delle rotte seguite, dei bastimenti impiegati.

14 - MISCHIA A BORDO

Le ristrettezze di bordo e la promiscuità, non di rado generavano contrasti e liti tra gli emigranti: vere e proprie risse che mettevano a repentaglio la stessa sicurezza e che dovevano essere energicamente sedate dall'equipaggio. Non mancarono, rivolte, malattie infettive; con conseguenze anche mortali per alcuni, soprattutto bambini e fanciulli.

Ma la lunga traversata era anche allietata dall'inizio di storie sentimentali.

Non poche donne partivano col bimbo in grembo e partorivano a bordo. Per mancanza di strutture medico - igienico - sanitarie a bordo, la mortalità di neonati era elevata.

Adele Rossi, moglie di Anselmo Bellodi, diede alla luce un bambino al quale impose il nome del comandante del vapore. Quel bambino morì durante il lungo, disagiata viaggio da San Paolo alla fazenda alla quale era diretta la famiglia. I Bellodi erano emigrati in Brasile da Santa Croce di Sermide e si stabilirono a Jaboticabal (SP).

15 - UN VELIERO TRE ALBERI DELL'800

È un modello in scala, esposto al Museo Storico dell'Emigrazione in San Paolo, l'antica Hospedaria dos imigrantes.

Il museo conserva, informatizzati, i registri di bordo di molte navi partite da Genova, con emigranti, documenti suppellettili, attrezzi, la riproduzione su manichini di molti costumi originari degli immigrati dalle varie parti del mondo, il treno a vapore che trasportava gli emigrati dal porto di Santos a San Paolo per lo smistamento ai luoghi di destinazione.

È da precisare che molti ospiti della Hospedaria venivano controllati dai *capataz* dei datori di lavoro; spesso in modo rude ed offensivo, come il controllo manuale delle dentature degli uomini. Come si fa con i cavalli!

IL PIROSCAFO ANNA PIZZORNO

Nel 1874 alcune famiglie mantovane, assieme ad altre più numerose di Concordia sulla Secchia e Novi di Modena, partirono per il nuovo mondo.

Era avvenuto che Clementina Tavernari, nata nel 1820 a Concordia sulla Secchia in provincia di Modena confinante con il territorio mantovano di San Giovanni del Dosso, iscritta alla Massoneria ed implicata nei moti rivoluzionari di Modena nel 1848 a favore del Piemonte e del suo Re Carlo Alberto, nel 1849 fu esiliata e riparò in Svizzera, dove conobbe il musicista Alfonso Malavasi "abilissimo suonatore di flauto".

Insieme Clementina e Alfonso emigrarono poco dopo in Brasile ed il musicista, dopo aver dato diversi concerti a Rio de Janeiro, fu invitato a Corte, dove suonò alla presenza dell'Imperatore Don Pedro II° e dell'Imperatrice Maria Teresa Cristina di Borbone.

Fu così che iniziò uno straordinario rapporto personale tra le Loro Maestà e la coppia. Nel 1874 il governo imperiale autorizzò Clementina ad arruolare 50 famiglie di agricoltori dell'alta Italia, *"allo scopo di fondare, nell'allora Provincia di Santa Catarina, un nucleo coloniale intitolato al nome di Sua Maestà l'Imperatrice ..., che sarebbe servito come primo saggio di colonizzazione italiana in Brasile"*.

Clementina si valse dell'opera del maestro Enrico Secchi di Concordia sulla Secchia, il quale, con grande passione, si dedicò al reclutamento delle famiglie modenesi e mantovane e lui stesso emigrò con l'intero gruppo, con il quale rimase per molti anni all'interno della colonia.

16 - DIARIO DI ENRICO SECCHI

Il viaggio a bordo del veliero 4 alberi Anna Pizzorno, così adattato da una nave a vapore americana, con due grandi saloni-dormitori, uno per gli uomini, l'altro per le donne, iniziato il 20 dicembre 1874 dopo una forzata sosta a bordo di ben 17 giorni nel porto di Genova, fu avventuroso e per alcuni tragico, nell'oceano spesso in tempesta, con il fantastico passaggio dell'Equatore -"il gran salto" come raccontavano, celiando, i marinai-, che fece esclamare ad uno degli emigranti: "*Ades si c'a sem in Merica, viva il Brasilio!*", si concluse a Rio dove, alle ore 16 del 17 febbraio 1875, gli emigranti sbarcarono.

Tanto lungo era stato il periodo di permanenza a bordo che, dopo circa due mesi e mezzo, i modenesi - mantovani, appena toccato il molo, ebbero la sensazione di non saper più camminare sulla terra ferma.

Al momento dello sbarco infuriava la febbre gialla e l'Imperatore, grazie alla intercessione dell'Imperatrice, sistemò le famiglie in quarantena in una piana di sua proprietà, in attesa che il morbo fosse debellato.

Dopo alcuni mesi l'Imperatore e l'Imperatrice visitarono il provvisorio insediamento e, constatato che gli immigrati, malgrado la precarietà della loro permanenza, avevano disboscato e dissodato il terreno, costruito case e rustici, decisero di parcellizzare e donare a ciascun nucleo una parte del terreno.

Fu così che nacque la città di Porto Real, nell'attuale Stato di Rio de Janeiro.

L'opera di Clementina era stata rimossa dalla memoria, fino a quando il missionario Giovanni Battilana non scoprì circa nel 1990 il diario manoscritto del M° Enrico Secchi.

17 - MONUMENTO DI ENRICO SECCHI A PORTO REAL

È stato proprio grazie al diario di Secchi, casualmente che i discendenti di quelle famiglie emigrate hanno iniziato rapporti culturali ed amicali, che durano tuttora, con le cittadine di Concordia e di Novi di Modena, coinvolgendo non solo singole persone, ma anche le autorità istituzionali dei Comuni, della Provincia di Modena e della regione Emilia, con scambi di delegazioni, seminari e convegni di studio.

18 - ERMEMBERGO PELLIZZETTI

Ermembergo Pellizzetti era nato a Zello, tra Revere e Magnacavallo. Studiò a Cremona e si arruolò Carabiniere Reale. Trascorse gli anni della sua giovinezza in un periodo particolare per l'inizio delle lotte sociali e politiche tra le classi contadine ed operaie da una parte e quelle padronali ed industriali dall'altra. Erano gli anni in cui la prima Lega Contadina era sorta a San Rocco, Comune di Quistello in provincia di Mantova, come si legge nel cippo marmoreo accanto all'omonimo Monumento, opera dello scultore Giuseppe Gorni

Ermembergo decise di allontanarsi dall'Europa e, a vent'anni, dopo aver attraversato

la Svizzera e la Francia, nel 1896 si imbarcò con l'amico ed ex commilitone Orlando a Le Havre sul cargo *Cordoba* battente bandiera francese, diretto in Brasile.

Dopo un avventuroso viaggio durato oltre due mesi sbarcò a Rio de Janeiro e qui rimase per un certo tempo, fino a quando si trasferì definitivamente nello stato di Santa Catarina, contribuendo fattivamente al progresso civile, politico ed economico del territorio. Con il veterinario Carlo Rossi, cremonese, pure lui anarchico, contribuì alla fondazione della utopica colonia Cecilia.

Nella città di Rio Sul divulgò la tecnica della rotazione agraria in agricoltura e fondò una banca.

Eletto deputato dello Stato di Santa Caterina, mantenne il seggio fino alla rivoluzione *tenentista* del 1930, che portò alla presidenza federale Getulio Vargas. Per le sue doti morali, culturali, sociali e politiche, pur dichiarato decaduto dal parlamento, fu rispettato ed onorato fino alla sua morte.

19 - VAPORE RE UMBERTO: INCENDIO A BORDO

Alle sei del mattino del 22 maggio 1905, a due giorni dall'arrivo a Rio de Janeiro, un furioso incendio si sviluppò a bordo del vapore italiano Re Umberto, che trasportava in Brasile 750 emigranti italiani. Nelle stive della nave il carico era costituito da benzina e zolfo.

Alla vista delle alte fiamme gli emigranti si precipitarono sul ponte, creando grande scompiglio nel cercare, con la forza della disperazione, di appropriarsi dei salvagente e delle scialuppe di salvataggio. Con l'impiego della forza il comandante Forcella riuscì a persuadere gli emigranti a collaborare e l'incendio fu domato in 48 ore.

Il carico andò perduto, ma tutti gli emigranti sbarcarono a Rio, dove erano diretti.

Il vapore Re Umberto non era nuovo al trasporto di emigranti: almeno in una precedente traversata atlantica dal 28/2 al 22/3/1897 la nave aveva portato in Brasile molte famiglie mantovane, di Sermide, Ostiglia, Suzzara e non è da escludere, pertanto, che altri mantovani fossero a bordo durante l'incendio.

20 - IL NAUFRAGIO DEL VAPORE SIRIO

Il vapore Sirio apparteneva alla Compagnia «Navigazione Generale Italiana». Come tante navi delle Compagnie italiane di navigazione, il Sirio, costruito a Glasgow nel 1883 e venduto usato alla N.G.I. da una Compagnia inglese, era attrezzato per il trasporto degli emigranti da Genova al nuovo mondo.

Poco dopo le 16 del 4 agosto 1906 il vapore, spezzandosi in due parti, naufragò presso la costa sud orientale di Spagna, di fronte a Capo Palos, provincia di Murcia, circa a 25 chilometri da Cartagena sul mare Mediterraneo.

La nave, partita da Genova due giorni prima con a bordo 822 persone tra equipaggio, passeggeri di prima classe ed emigranti, aveva sbattuto contro alcune rocce, peraltro conosciute e segnate sulle carte di navigazione.

21 - 22 - L'AFFONDAMENTO DEL SIRIO

Subito dopo l'impatto la nave affondò di poppa per almeno due terzi. «*Donne e bambini che erano sotto coperta annegarono, si che un palombaro entrato due giorni*

dopo nella parte sommersa vide una settantina di cadaveri ormai decomposti».

I superstiti si gettarono in mare e furono in gran parte salvati da barche spagnole subito accorse e da altri vapori presenti su quello specchio di mare.

Sul momento si stimò che i superstiti fossero 603 ed i morti 219.

23 - I DUE VESCOVI

Al momento della collisione e del naufragio, a bordo del Sirio furono innumerevoli le scene di disperazione, gli atti di eroismo, di coraggio, di viltà. *«I due Vescovi di San Paolo nel Brasile e di Belem pel Para, ch'erano fra i viaggiatori, vistisi perduti, si inginocchiarono uno di fronte all'altro su la coperta, e dopo essersi data a vicenda l'assoluzione, sparirono dentro l'acqua del mare invadente: il primo annegò, mentre il secondo venne tratto in salvo. Fra le vittime fu trovato a bordo un gruppo di tre persone, due genitori e un figlio strettamente abbracciarsi negli spasimi dell'agonia. Erano emigranti italiani».*

Successivamente fu accertato che gli scomparsi definitivi erano stati 119: alcuni rigettati dalle onde sulla spiaggia; altri, sballottati dalle onde, galleggiavano ancora.

Da un vapore tedesco diretto a Genova furono visti ben 25 cadaveri inseguiti da torme di pescicani.

24 - RECUPERO DEI BAGAGLI DEL SIRIO

Otto giorni dopo il naufragio la poppa del piroscampo finì a circa 40 metri di profondità.

Nell'autunno dello stesso anno i palombari recuperarono dai resti della nave gli oggetti che erano a bordo.

Negli anni successivi restò negli emigranti il ricordo della tragedia, enfatizzato con questi tristi versi riportati da Antonio Mottin:

Quando da Genova
Il Sirio partiva
Per l'America il suo destino
Sirio, Sirio ...
Sull'alto mare
La nave s'infranse
Contro lo scoglio fatale.
Padri e madri baciavano i figli
E poi sparivano fra le onde del mare
Su quel naufragio
I preti pregavano
E poi donavano la benedizion
Sirio, Sirio ...

25 - TRANSATLANTICO CAMPANIA: LA TEMPESTA

La diapositiva, sempre tratta dalla Domenica del Corriere, illustra una tempesta nel mare indiano, non dissimile dalle tante che avranno subito nell'epoca gli emigranti verso le Americhe.

26 - IL CAPITANO DEL PIROSCAFO PRINCIPESSA MAFALDA

Il 27 gennaio 1927 il Capitano Guei affondò volontariamente con la sua nave a circa 85 miglia marine da Puerto Seguro, a sud di Rio de Janeiro.

27 - I SUPERSTITI DEL PRINCIPESSA MAFALDA

I superstiti del Principessa Mafalda furono tratti in salvo da una delle navi accorse al salvataggio.

28 - OPPRANDO DINO BACCHIEGA

Il 23 febbraio 1899 Opprando Dino Bacchiega, nativo di Revere, partì da Mantova con destinazione Buenos Aires.

Giunto in treno a Genova, il 25 febbraio 1899 Opprando Dino si imbarcò sul vapore Artoise, dopo un giorno di navigazione, giunse a Marsiglia e qui trasbordò sul vapore Bearen, diretto in Argentina con settecento passeggeri.

In classe terza viaggiavano gli emigranti.

Il 3 marzo, dopo aver costeggiato la Francia e la Spagna, con soste a Barcellona, Valenza, città delle belle ragazze, Baleari, e Malaga, la nave giunse a Gibilterra.

Il giorno successivo varcò le Colonne d'Ercole ed intraprese la traversata atlantica, toccando Madera, le Canarie, Dakar.

Il 13 marzo fu in vista dell'equatore; poi, fino al 19 marzo, cielo e mare, mirabilmente descritti da Bacchiega.

Il 20 marzo la nave giunse in visita dell'Isola Grande, *Ilha das flores*, al largo di Rio de Janeiro, dove i passeggeri furono sottoposti ai controlli di rito (documenti, stato sanitario).

Il 21 marzo la nave giunse in porto a Rio de Janeiro e là sostò per due giorni.

Ripreso il mare, dopo aver fatto il rifornimento di carbone, il vapore costeggiò il Brasile, toccando i porti di Santos, Montevideo, La Plata in Argentina.

Il 31 marzo, dopo 28 giorni di navigazione in Atlantico, il Bearen, con l'aiuto dei rimorchiatori, attraccò a Buenos Aires.

I passeggeri furono accolti da una folla di parenti ed amici.

Bacchiega tenne un diario giornaliero del viaggio, mai pubblicato e tuttora esistente.

Nel manoscritto sono descritte le condizioni del mare, le temperature dal freddo di partenza al caldo torrido del tropico e dell'equatore; i paesaggi, le visite ai porti, la morte di una giovane dodicenne, la rivolta dei passeggeri di terza classe a causa di carne avariata.

Racconta, fra l'altro, il Bacchiega che, avendo egli portato con sé un'ocarina, scoprì che a bordo vi erano un francese che suonava l'armonica ed uno spagnolo, ovviamente, la chitarra. In men che non si dica i tre si riunirono in ...concertino e gli emigranti si entusiasmarono allegramente con canti e balli popolari. Alcuni passeggeri '*superiori*', ammirati e coinvolti, vollero che l'improvvisato trio tenesse un concerto con ballo nel salone delle feste della prima classe.

Il viaggio di Opprando, iniziato a Genova, ebbe termine con lo sbarco di fronte alla Boca, il quartiere genovese.

29 - SBARCO A SANTOS

30 - TERREMOTO DI SAN FRANCISCO

Questa diapositiva non riguarda propriamente un bastimento, ma è interessante per la risonanza mondiale dell'avvenimento: il terremoto di San Francisco del 1906 con la riproduzione della distruzione della città.

31 - INCENDIO PER IL TERREMOTO DI SAN FRANCISCO

Un'altra conseguenza del terremoto fu l'incendio che travolse l'intera città, seguito alla distruzione dei fabbricati ed allo scoppio delle condotte del gas. Tutte le prese d'acqua furono divelte e l'opera dei pompieri fu paralizzata.

In un quartiere sopraelevato ed abitato da italiani dediti soprattutto alla viticoltura ed alla vinificazione, i residenti salvarono decine di case utilizzando, per lo spegnimento delle fiamme, invece dell'acqua, che mancava, il vino che conservavano nelle botti!

32 - IL MONUMENTO ALL'EMIGRATO

Si ricorda quest'anno il 17° anniversario della posa del Monumento all'emigrato, epilogo di un movimento disinteressato quanto appassionato.

Intendo riferirmi alle riunioni intercomunali che si sono tenute a Magnacavallo fin dal 1988, sfociate nel primo viaggio in Brasile di una delegazione mantovana guidata dal Sindaco Dante Pinotti.

L'otto settembre 1990 (ed era proprio un sabato, come oggi), lo storico incontro con la prima delegazione dei discendenti di emigrati mantovani in Brasile e con tanti Emigrati magnacavallesi in Italia può essere considerato la prima tappa di una lunga marcia verso la realizzazione di tante esperienze, di tanti recuperi di memorie, di tante significative attestazioni.

Ne è prestigiosa conferma l'importante seminario di oggi, presieduto dal Dr. Ernesto Milani, organizzato dal Comune di Magnacavallo e dalla Associazione Mantovani nel mondo, patrocinato dalla UNAIE -Unione Nazionale delle Associazione Immigrati ed Emigrati

Ne sono prova il Museo dell'Emigrazione mantovana istituito dal Comune nel 2004, e le sotto trascritte targhe, che impreziosiscono l'opera del Carpeggiani:

I DISCENDENTI DELLE FAMIGLIE
PINOTTI ZAPPARGLI ALBARICCI
BENASSI BENATTI BENEDUSI BENFATTI
BOTTURA CERATTI COSTA DALL'OCA
GANDINI GUERRA GUIDORZI ZINGARO
CHE DALLA REGIONE DI MANTOVA
EMIGRARANO CON TANTI ALTRI CONCITTADINI IN BRASILE
RINNOVANDO GLI IDEALI FRATERNI
TORNATI IN CERCA DELLE COMUNI RADICI
RENDONO OMAGGIO AI VALOROSI LORO ANTENATI
MAGNACAVVALLO 8 SETTEMBRE 1990

*

RICORDO DISCENDENTI DI IMIGRATI ITALIANI NEL SUO PASSAGGIO PER
QUESTO COMUNE LASCIANO UN FRATERNALE ABBRACCIO
AI ABBITANTI E A TUTTO IL POPOLO
ITALIANO.

ASSOCIAZIONE VENETA
DEL RIO GRANDE DEL SUD
CAXIAS DO SUL BRASILE
OTTOBRE 1991

*

COMITATO
"SETTEMBRE 1995
PER L'EMIGRATO" 6-10 SETTEMBRE 1995 V° ANNIVERSARIO
DELLA POSA DEL
"MONUMENTO
ALL'EMIGRATO"

*

I GIOVANI DISCENDENTI DI IMMIGRATI LOMBARDI IN BRASILE ED URUGUAY
IN

VISITA ALLA REGIONE
SI SONO RIUNITI AI PIEDI
DI QUESTO MONUMENTO
MAGNACAVALLO 24 MAGGIO 1997
L'ASSOCIAZIONE CULTURALE
DEI MANTOVANI IN BRASILE

*

L'ASSOCIAZIONE MANTOVANI NEL MONDO
PONE QUESTA TARGA IN OCCASIONE
DEL 10° ANNIVERSARIO DELL'INAUGURAZIONE
DEL MONUMENTO ALL'EMIGRATO PER CELEBRARE
IL GIUBILEO DELL'EMIGRATO MANTOVANO
MAGNACAVALLO, 9 SETTEMBRE 2000

Il tutto grazie all'abnegazione ed all'impegno anche finanziario dei Comitati
Settembre per l'Emigrato.

RINGRAZIO

Il Prof. Frei Rovilio Costa di Porto Alegre, dalle cui opere ho attinto copiosamente;
Il Prof. Marco Gandini di Porto Mantovano, autore del libro *Questione sociale ed
emigrazione nel mantovano -1873, 1896*, edito Provincia di Mantova, opera
importante per comprendere le motivazioni socio-economiche della emigrazione di
massa in quel periodo;

Viviana Fanti Farinelli di Governolo (MN), per avermi dato in lettura il diario
inedito di Opprando Dino Bacchiega;

Donatella Fanti Longhini di Mantova, per le fotografie di O.D. Bacchiega;

Il Prof. Rodolfo Tellaroli di Araraquara (SP – Brasile), cattedratico all'Università
statale di Araraquara (SP), discendente di emigrati da Castelbelforte, autore di

un'opera celebrativa dell'epopea di Anselmo e Adele Bellodi di Santa Croce di Sermide, nel centenario (1991) della loro emigrazione in Brasile;

La Professoressa Beatriz Pellizzetti di Rio Sul (SC – Brasile), per avermi mandato da Rio Sul (SC) alcune pubblicazioni che descrivono l'emigrazione in Brasile di Ermembergo Pellizzetti;

Elvino Provasi di Concordia sulla Secchia (MO), Presidente della Associazione Enrico Secchi di Concordia sulla Secchia, per il diario di Enrico Secchi;

l'Arch. Marzia Roversi di Poggio Rusco (MN), per le diapositive da lei stessa scattate nel porto e nel quartiere della *Boca* di Buenos Aires;

il Geom. Giancarlo Borsari di Poggio Rusco (MN), per la foto del baule di Ghidini Romana;

La Professoressa Wally Cremaschi Miglioretti, di São Paulo Capital, ostigliese doc, emigrata in Brasile nel 1948; insegnante di Italiano alla Scuola Dante Alighieri di São Paulo; fondatrice, nel 1995, della Associazione Culturale dei Mantovani in Brasile; ambasciatrice di mantovanità in Brasile; Cavaliere della Repubblica Italiana; Cittadina onoraria di Magnacavallo. Una vera miniera di cultura italo-brasiliana;

La **Famiglia Benatti** per avere recuperato e conservato antiche annualità de “La Domenica del Corriere”;

I **Ricercatori della Domenica**, da ultimo, ma primi per importanza, per certezze, lunghe, meticolose e sistematiche ricerche, non supportate finanziariamente da ... *anni sabatici*; svolte in archivi pubblici e privati, oltre che nella tradizione orale; senza le quali le ormai ventennali iniziative non sarebbero state realizzate.

I **Comitati Settembre per l'Emigrato** e, segnatamente, quello del 1990, che ha donato il Monumento al Comune.

Magnacavallo, 8 settembre 2007

SCHEDA BIOGRAFICA

Elio Benatti nasce a Magnacavallo, anteguerra, dove vive, da sempre, con la sua Famiglia, nella casa dei propri genitori.

Esercita con i figli Marco e Alberto la professione forense a Mantova ed a Poggio Rusco.

In età matura ha conseguito la Licenza presso la Pontificia Università Lateranense in Roma ed ha provato l'emozione di lanci (due!) con paracadute ad apertura vincolata, in quel di Boscomantico di Verona.

È stato co-relatore con Zuleika Alvim nella *Palestra* di Aguas de São Pedro SP Brasile (1990).

È stato membro-segretario del Comitato *Settembre 1990 per l'Emigrato*, che ha realizzato il *Monumento all'Emigrato* in Magnacavallo, successivamente donato al Comune.

È stato tra i fondatori della *Associazione Mantovani nel Mondo*, “gemmata” dai Comitati intercomunali *Settembre per l'Emigrato* di Magnacavallo.

Ha coordinato il gruppo familiare *I Ricercatori della Domenica*, finalizzato alla creazione di tavole genealogiche di Famiglie, attraverso ricerche capillari e sistematiche negli Archivi parrocchiali, comunali e provinciali del basso mantovano (anni '80 del sec. scorso) ed in quello Storico della Emigrazione in San Paolo Brasile presso l'*Hospedaria dos Imigrantes* (ultima decade del secolo scorso, fino all'anno 2000).

Da dilettante, e senza fine di lucro, ha scritto *Magnacavallo, o sia Comunità de' Boschi, una manciata di cronaca nella Storia* (1988); *La Pretura di Revere -la Curia l'Ufficio il Foro- qua e là tra archivi, memoria e tradizione* (1994); *Brasile chiama...Mantova -Una manciata di semi sul terreno della memoria-* (1998); *Ab Antiquo, -Magnacavallo o sia Boschi- nel 400° della Parrocchia* (2003); *Emigrazione italiana nel mondo -Schegge-* (2006).

Nel Settembre 2000 ha dato impulso organizzativo al Giubileo dell'Emigrato mantovano, celebrato dal Vescovo di Mantova nella chiesa parrocchiale di Magnacavallo, dichiarata giubilare per quel giorno.

Collabora da anni con la rivista *Sermidiana*, tenendo la rubrica *Storie di emigrazione*.

Ha portato in giro per l'Italia e per il Brasile la conferenza *Partono i Bastimenti*, corredata dalla proiezione di diapositive.

Ha organizzato la realizzazione ed i lavori di Convegni e Seminari a Poggio Rusco ed a Mantova, trascrivendone i lavori (v. *Brasile chiama ...Mantova*); è stato più volte conferenziere all'*Università Aperta di Sermide* ed all'*Università di Mantova*, sull'argomento *Emigrazione*.

È stato relatore l'8 settembre 2007 al seminario di Magnacavallo “Emigrazione ed immigrazione”, con fotografie.

È curatore del Museo dell'Emigrato Mantovano in Magnacavallo.

Unicuique suum.